



La Cisl è fortemente contraria ai provvedimenti del governo, sia nel merito che nel metodo con cui sono stati adottati.

I dati pubblicati pochi giorni fa da Veneto Lavoro dicono che nei Centri per l'Impiego della Provincia di Vicenza dal 2008 al settembre 2011 sono stati iscritti alle liste di mobilità circa 22.600 persone.

Sono persone che sono state licenziate a causa di crisi aziendali dove lavoravano. Per la maggior parte provengono da piccole e piccolissime aziende. Una parte di loro in questo periodo si è già rioccupata. La maggior parte però è ancora alla ricerca di occupazione.

Il numero di 22.600 licenziamenti non è certo basso per la provincia di Vicenza in 4 anni.

Per questo non è accettabile che il governo ponga come riforma prioritaria per il paese il tema di rendere più facili i licenziamenti. Quando le aziende sono in crisi, i licenziamenti si fanno già e molto spesso con accordi sindacali, perché le rappresentanze dei lavoratori affrontano con responsabilità i tentativi di risanamento o i salvataggi delle imprese e, con altrettanta responsabilità, la costruzione di percorsi di sostegno al reddito, di qualificazione e ricollocazione dei lavoratori espulsi dalle imprese.

A cosa serve rendere più facili i licenziamenti? Perché il governo non pone invece come priorità la rioccupazione dei lavoratori che sono già stati licenziati?

Ciò che serve è una riforma coraggiosa e complessiva del mercato del lavoro, che deve partire dalle politiche attive per il reinserimento lavorativo, dalla formazione continua e da misure mirate per inserire i giovani o le donne nel mercato del lavoro, e non dalla normativa sui licenziamenti.

In questo senso è altrettanto sbagliato un intervento sulle pensioni di vecchiaia a 67 anni, perché i lavoratori non sono tutti uguali ed i loro percorsi professionali o familiari li espongono in modo diverso all'età pensionabile.

Bisogna trovare soluzioni attraverso un sistema più giusto ed equo, che tenga conto delle condizioni di lavoro e di una riforma complessiva del sistema previdenziale che unifichi le aliquote contributive tra tutte le tipologie di lavoratori, rendendo anche certa la previdenza complementare per le future pensioni dei giovani.

Altro aspetto, ancora più importante, è quello che riguarda il clima sociale.

La CISL sostiene che una crisi economico-politica come quella attuale si può affrontare e risolvere solo costruendo le condizioni di un forte consenso sociale sui cambiamenti da affrontare.

Nei posti di lavoro la CISL ritiene che i tempi siano maturi per un cambiamento nelle relazioni industriali nella direzione di un maggior coinvolgimento e di una migliore partecipazione dei lavoratori come contributo al rilancio economico.

Per questo riteniamo negativo il messaggio culturale che sottende le proposte del governo: perché parlare di licenziamenti più facili significa considerare il lavoratore non una risorsa ma solo un problema; un problema di cui potersi liberare facilmente in caso di difficoltà.

Per questi motivi ribadiamo che la Cisl è fortemente contraria ai provvedimenti del governo, sia nel merito che per il metodo con cui sono stati adottati.

In una situazione critica come quella attuale non è ammissibile che provvedimenti importanti per il futuro del paese vengano presi con trattative segrete tra capi di partito, escludendo le forze politiche, sociali ed economiche del paese da una discussione quando tutti, invece, dovrebbero essere chiamati a dare il proprio contributo.